

[1] Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: [2] «Il regno dei cieli può essere illustrato dalla storia di un re che organizzò una festa di nozze per suo figlio. [3] Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. [4] Di nuovo mandò altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". [5] Ma essi, incuranti, andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; [6] altri poi catturarono i suoi servi, li maltrattarono e li uccisero. [7] Allora il re, arrabbiatosi, inviò i suoi soldati a uccidere quegli assassini e a incendiare la loro città. [8] Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; [9] andate ora agli angoli delle strade e chiamate alle nozze tutti quelli che troverete". [10] Quei servi andarono per le strade e radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di invitati. [11] Entrato per vedere i commensali, il re trovò là un uomo che non indossava l'abito nuziale. [12] Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello non rispose una parola. [13] Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". [14] Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

*Rivestitevi, dunque come amati di Dio,  
santi e diletti,  
di sentimenti di misericordia, di bontà,  
di umiltà, di mansuetudine, di pazienza  
(Col 3, 12)*

**Premessa:**

Il brano evangelico di questa domenica è complesso e utilizza un linguaggio che necessita di particolare attenzione per evitare fraintendimenti. La prospettiva escatologica attraversa sia il vangelo che la prima lettura di Isaia (Is 25, 6-10). Le immagini utilizzate per evocare il regno di Dio sono umanissime: banchetto e nozze, convivialità e nuzialità, cibo e eros. «Sono immagini che al loro cuore hanno la relazione, l'incontro, l'amore, la *celebrazione* della vita attorno a una tavola e nell'abbraccio nuziale» (MANICARDI, *domenica 9 ottobre 2011*). Gesù sorprende quando manifesta il regno nella sua dimensione di vita gioiosa e di intima comunione.

L'invito ricevuto è quello di immergersi nel tempo ultimo (Gal 4, 4) delle nozze tra il Figlio - lo Sposo atteso (Mt 9, 15) - e Israele e le genti - la sposa. Siamo di fronte alla realizzazione del sogno di Dio, un'alleanza d'amore già narrata nella tradizione profetica in termini sponsali (Os 2, 16-25; Is 54, 5, ecc.). «Banchetto nuziale di felicità in cui lo sposo porta in dote i beni messianici della giustizia (Mt 5, 20ss) e della vita eterna nella resurrezione (Mt 22, 23-33). *Tutto è pronto* (v. 4): il Messia sposo, il banchetto, i cibi e gli inviti: *venite alle nozze* (v. 4). Tutto, secondo Matteo, è pronto per il Padre ma non altrettanto per la sposa», l'umanità (BRUNI, *Commento al vangelo – 9 ottobre 2011*). Concretamente per intraprendere il «cammino degli amanti» viene chiesto

all'uomo e alla donna un radicale spogliamento dell'ego: ovvero, liberarsi da tutto ciò che costituisce un'aggiunta non essenziale, una sovrastruttura. L'Amore è una sfida paradossale che esige dal soggetto la rottura delle illusioni e dell'orgoglio, della chiusura in se stesso che è letale. È essenziale essere disponibile a questo incontro amoroso, abbandonare tutto se stesso nell'abbraccio nuziale e scomparire.

### **Contestualizzazione del brano**

Dopo essere uscito allo scoperto, facendosi conoscere apertamente come il messia davidico (Mt 21, 1-16), Gesù rivela la natura profetica del suo ministero (Mt 21-23; Sal 118). Egli non solo parla utilizzando toni fortemente contrastanti le autorità giudaiche (Mt 21, 23-46; Mt 22), ma compie gesti significativi simili a quelli dei profeti di Israele: l'ingresso a Gerusalemme a cavallo di un asino (Mt 21, 1-11); la cacciata dei venditori dal tempio (Mt 21, 12-16); la maledizione del fico (Mt 21, 18-22). Questa sezione si conclude con la prima parte dell'ultimo discorso di Gesù (Mt 23-25), indirizzata agli «scribi e farisei», cioè agli esponenti di una religiosità deformata perché vittima di una spaccatura tra dottrina e prassi (Mt 23).

Il brano evangelico di questa domenica conclude la trilogia delle parabole mattee sulla perdita del regno dei cieli. Oltre ad essere assimilato a una vigna (Mt 21, 28-32; Mt 21, 33-46), il regno è assimilato ad una festa di nozze, una realtà umana in cui il banchetto condiviso è fonte di piaceri conviviali. In questo banchetto preparato da Dio per tutti i popoli ci viene riproposta l'immagine profetica del Dio della vita che *divorerà la morte per sempre* (Is 25, 8; Mt 22, 32): qui «il mangiare è anche una liberazione dalla morte, è simbolo di una realtà in cui Dio regna, non l'uomo. Di questa realtà è figura e preannuncio l'Eucaristia» (MANICARDI, *domenica 9 ottobre 2011*).

Questa pagina evangelica è centrata sulla dialettica tra invito/ **dono** e risposta/**responsabilità**. Il regno è dono di Dio. Tutti sono invitati gratuitamente, non devono meritare i cibi succulenti e i vini raffinati (Is 25, 6) dell'abbondante banchetto. Ma ad ognuno viene chiesto di farsene carico, cioè di imparare a custodire il regno. Non essere responsabili porta inevitabilmente a perderlo.

### **Sentieri dell'interpretazione**

Gesù resta ancora nella zona del tempio di Gerusalemme, non indietreggia di fronte all'ira dei sommi sacerdoti e farisei, i quali, dopo aver ascoltato la parabola dei vignaioli assassini (Mt 21, 33-43), *capirono che stava parlando di loro e cercavano di catturarlo* (Mt 21, 45-46). Di fronte a questa minaccia, Gesù rincara la dose polemizzando ancora una volta con i rappresentanti del giudaismo del suo tempo (v. 1). La parabola che leggiamo oggi continua a sviluppare progressivamente il tema di fondo: la denuncia contro quei rappresentanti di Israele che si mostrano increduli e ostili alla «buona notizia» annunciata da Gesù.

Il racconto di Matteo «parla allegoricamente dell'evento pasquale messianico (le nozze del figlio del re – v. 2); del rifiuto opposto ai missionari cristiani da parte di Israele (gli invitati indifferenti o violenti fino all'omicidio – vv. 3-6); della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.c. (il re irato che fa perire gli uccisori e incendia la loro città – v. 7); dell'estensione della missione cristiana

ai pagani (gli invitati che si trovano ai crocicchi delle vie – vv. 8-10); del giudizio che incombe sulla chiesa stessa e sui nuovi invitati (l'uomo che non ha l'abito nuziale – vv. 11-13). La chiesa, come Israele, è situata nell'orizzonte del giudizio» (MANICARDI, *domenica 9 ottobre 2011*).

La domanda si presenta con forza: su cosa saremmo giudicati? In altre parole, quali sono gli ostacoli che l'uomo oppone alla chiamata gratuita di Dio? Cosa impedisce al chiamato di restare fedele all'alleanza d'Amore che gli viene offerta come grazia?

Nella prima parte del brano (vv. 1-10 – «invitati speciali») tutto si gioca sulla capacità di dire sì all'invito ricevuto, di lasciarsi andare all'incontro con l'Amato, accettando il dono senza offrire resistenza all'amore di Dio per l'umanità. La seconda parte del brano (vv. 11-14 – «senza l'abito da cerimonia»), mette in evidenza chi è capace di rispondere positivamente alla chiamata, ma non riesce a partecipare pienamente al banchetto di comunione, perché non è in grado di lasciarsene mutare (convertirsi: Mt 4, 17; Mt 13, 15).

In questa parabola, Gesù presenta una vera e propria fenomenologia del rifiuto/infedeltà: rifiuto da parte dell'ebraismo raccolto attorno alla Legge; infedeltà da parte di coloro che testimoniano una "verità senza amore". Di fronte al rifiuto dell'uomo, Matteo ama sottolineare l'ostinazione d'amore del Padre (Rm 9-11). Lui non smette di mandare e rimandare i suoi servi a chiamare *cattivi e buoni* (v. 10) al banchetto nuziale del Figlio. Viene fuori un'immagine di Dio che in Cristo continua a dire sì a chiunque gli dice no.

Il primo gruppo di destinatari declina l'invito con un rifiuto netto senza dare spiegazioni: semplicemente *non volevano venire* (v. 3). Il primo ostacolo nella relazione è dunque la **non volontà**. Occorre anzitutto **educare il proprio desiderio**, mettendo la propria volontà al servizio dell'Amato.

Quando l'invito viene accompagnato con delle parole che possano farlo apparire più allettante – *i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto* (v. 4) -, ecco emergere un rifiuto che ha come motivazione una serie di cause legate al proprio interesse (campo/commercio/affari – v. 5). Gli invitati questa volta si giustificano dichiarandosi troppo presi dai propri impegni e dalle piccole pre-occupazioni. Indifferenti si lasciano sottomettere dalla routine quotidiana.... In questo modo, il nuovo invito viene respinto per «**trascuratezza** e **superficialità** di chi non stima adeguatamente il dono ricevuto, non ne coglie la preziosità e si rinchiude nei propri orizzonti ristretti» (MANICARDI, *domenica 9 ottobre 2011*). Occorre allora imparare **l'arte del discernimento**: sta alla persona stabilire cosa è veramente essenziale per la sua vita, cosa veramente conta, se la sua felicità resterà nell'avere (possedere) o nell'essere con l'Amato.

Alcuni al rifiuto possono aggiungere la violenza, tanto più grave in quanto nega la legge sacra dell'ospitalità (v. 6). La violenza ingrata di questi invitati è apparentemente incomprensibile e assurda. Ad una proposta che genera vita (nozze) rispondono con la morte. Forse è il rifiuto di un messaggio la cui offerta di vita è rivolta a tutti? Siamo dinnanzi al **disprezzo aggressivo** di chi «nel dono ricevuto vede solo l'intrusione, non la libertà e la liberalità, condannandosi alla reattività e

alla ribellione» (MANICARDI, *domenica 9 ottobre 2011*). Occorre invece **perseverare** con coraggio di lanciarsi nel fuoco risanante della sua Presenza (Mt 10, 22).

L'ultima tipologia di infedeltà illustrata in questo brano è forse quella più diffusa e, non solo per questo, anche quella più grave. Rispondere positivamente all'invito alla festa di nozze non basta, se non c'è un impegno alla comunione, simboleggiata dalla partecipazione piena al banchetto (vv. 11-13). Questa partecipazione non è una conseguenza automatica della chiamata, ma è frutto di una scelta legata alla libertà dell'uomo. In altre parole, la chiamata gratuita è in vista della fattiva accoglienza del dono dello Sposo: rivestirsi dell'abito nuziale delle «opere giuste dei santi» (Ap 19, 8).

Nel vangelo di Matteo, il giudizio sull'uomo è sempre in base alle sue opere (Mt 7, 21-24; Mt 25, 34-46). In effetti, si rigetta il regno non solo rifiutando l'invito alle nozze, ma anche non indossando l'abito adatto. Indossare l'abito nuziale dimostra l'impegno del credente di divenire sempre più simili a Cristo-amore in sintonia con il discorso della montagna: «*Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 5, 20ss). L'uomo giusto è colui che compie opere a favore degli altri, non essendo vittima dell'indifferenza individualista, né del culto del profitto. Qui si tratta della **adesione**/fedeltà allo stile di vita del regno e della collaborazione alla sua edificazione. Il non voler collaborare alla buona riuscita della festa stessa è ritenuto peggio del rifiuto dell'invito (v. 13). L'avvertimento è chiaro: liberarsi dalla falsa sicurezza di un'appartenenza formale alla comunità credente.

In questa ottica va letto l'ultimo versetto di sapore apocalittico: *Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti* (v. 14): tutti sono chiamati alla salvezza e nessuno è predestinato. Ma ognuno deve essere spronato a «voler divenire creatura salva». Chi converte il proprio agire allo stile del regno più volte menzionato da Gesù del primo vangelo, «ha capito il senso vero della veste bianca battesimale. Divenire nei perdoni, nelle non autogiustificazioni e nel non giudizio degli altri acqua alla sete dell'uomo e vino alla sua tristezza sulle orme di Cristo» (BRUNI, *Commento al vangelo* – 9 ottobre 2011).

Maria de Fatima Medeiros Barbosa  
Comunità Kairòs